

1992

Cleopatra

P. Cesare Oliveri

del Conservatorio di Firenze

E-V-2228

5998



5998

- Poesia di Cesare Olivieri

- Musica di Carlo Monza

~~Libretto di~~ *Libretto di* ~~Carlo Monza~~

CLEOPATRA

DRAMMA ERICO

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

CLEOPATRA

DRAMMA EROICO.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

CLEOPATRA

DRAMMA ERGOICO.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



*a un aspide pietoso
Deggio mia libertade, e mio riposo
Atto II. Scena XI.*

CLEOPATRA
DRAMMA EROICO

DELL' AVVOCATO

CESARE OLIVERI

DEDICATO A S. A. R.

VITTORIO AMEDEO

DUCA DI SAVOJA.

5998

ARGOMENTO.

Clebre è nello *Storie* il nome di *Cleopatra Regina d'Egitto*, non tanto per la di lei rara bellezza, ed il fasto, che frivola la sua *Reggia in Alessandria*, quanto per l'eccessiva ambizione di regnare, e di vedersi a forza di lusinghe adorata da qualunque *Eroe* avesse tentato d'impadronirsi dell'*Egitto*. Dopo *Giulio Cesare*, *Marco Antonio* guerreggiando in *Africa* si trattene presso questa *Regina*, e si compiacque fra le delizie di quella *Reggia*. Aveva questi fin d'allora sofferta da *Cesare Augusto* l'insigne rotta presso d'*Azzio*, dopo la quale ritiratosi di nuovo in *Alessandria* con *Cleopatra*, ed avendo respinti favorevolmente i *Nemici*, che l'avevano perseguito, se ne vivea fra il lusso, e la mollezza immemore di se stesso. Poco dopo tornò *Augusto* a vista d'*Alessandria* con numerosa flotta, disegnando peraltro di trattar la pace, o fosse per aderire alle brame del *Senato Romano*, o per ragion di sangue, onde era legato col *Nemico*, o finalmente per togliere il fatale impegno d'una guerra civile. Furono ricusate da *Antonio* le proposte di pace, le quali riguardavano particolarmente la divisione d'alcune
Pro-

Provinete dell' Asia date da Antonio a Cleopatra in pregiudizio di Cesare Augusto, e l'ostinata difesa dell' Egitto. In queste circostanze prevede l'accorta Regina l'imminente pericolo del Regno, onde prese il partito d'assicurare per mezzo d'un tradimento la vittoria nelle mani del Nemico; sperandone poi in mercede il proprio scampo, e lusingandosi di sedurre co' vezzi usati il cuore d'Augusto; ma l'Eroe sdegnando l'ingiuriosa proposta, e le lusinghe di Cleopatra, mosse l'intera flotta sotto Alessandria, e dopo un breve conflitto entrò vincitore nella Città. Antonio vedendosi privo d'ogni speranza, e riconoscendosi tradito da Cleopatra, si diede disperatamente la morte. La sorte istessa seguì poi la Regina, non potendo sopravvivere ai dispreggi di Cesare, ai rimorsi d'aver tradito Antonio, e finalmente al rossore del trionfo. Il rimanente è preso in gran parte dalle viscere della Storia. Plutarco. Flor. Lucan. cc.

La Scena è in Alessandria Reggia de' Monarchi d'Egitto; e nelle sue vicinanze.

PERSO-

PERSONAGGI.

CESARE AUGUSTO :

CLEOPATRA Regina d'Egitto :

MARCO ANTONIO Amante di Cleopatra :

ARSINOE Sorella di Cleopatra .

ARTABASE Principe d'Armenia già alleato cogli Egizj, Amante d'Arfinoe.

CALVISIO Tribuno delle Legioni Cesaree .

Seguito	}	di Soldati Romani	{ seguaci di Cesare :
			{ seguaci d'Antonio :
		d' Egizj	seguaci d' Antonio :
		d' Armeni	seguaci d' Artabase .
		di Donzelle, e Paggi con Cleopatra, ed Arfinoe .	

DELLA CLEOPATRA^I
ATTO PRIMO
SCENA I.

Braccio del Nilo attiguo da una parte ai giardini Reali. Amenissima sponda dall'altra sparfa di reti, nafse, capanne pastorali: varj battelli sul fiume vagamente adorni destinati alla Regia pelca: innanzi gran tenda bizzarramente intrecciata fra le palme destinata a Cleopatra, e Marco Antonio.

CLEOPATRA, MARCO ANTONIO.

Cleop. Più dell' usato a questi lidi intorno
Ride la terra amica. Il Ciel sereno
Spira l' aure più grate. In questa Reggia
Tutto applaude, o gran Duce, al nostro amore:
In te solo il dolore
Il giubilo comun oggi avvelena;
E pare, allor che a te son io vicina;
La mestizia s' accresca.

Marc. Oh Dio! Regina.

Cleop. Forse son io del turbamento tuo
L' innocente cagion? Della mia fede;
De' miei teneri affetti ah già sarebbe
Forse sazio il tuo cor? Deh! se la fiamma,
Che sì dolce t' ardeva, in sen ti langue,
Stringi pietoso il ferro, e almen m' invola
Al dolor di vederla un giorno estinta,
Di vedermi da te forse tradita,
Priva d' ogni conforto.

A

Marc.

IMPRIMATUR.

Fr. Joannes Dominicus Pifelli Ord. Prædicat. S. T. M.
Vicarius Generalis S. Officii Taurini.

V. Franzini AA. LL. P.

V. Se ne permette la stampa.

GALLI per S. E. il Signor Conte Caiiffotti di S. Vittoria
Gran Cancelliere.

Mar. Ah no, mia vita,
Non parlar mi così. Sin ch' io respiri,
Cleopatra sarà sempre il maggiore
Idolo tutelar di questo core.

Cleop. Dunque perchè sì mesto? Al cenno tuo
Serve l' Egitto intero; Affrica tutta
Superba di se stessa
T' offre navi, e guerrieri. In questa Reggia;
Qual più ti piace, ospite, oppur Sovrano
Cleopatra t' adora,
Eppur sempre t' affanni, e pensi ancora?

Mar. Sì, pur troppo il conosco, io di me stesso
Deggio arrossir. Il cor di Cleopatra,
D' Affrica l' amista son tutti oggetti
Di giubilo per me; ma gli funesta
D' un sogno infautto, oh Dio! la replicata
Vista crudel.

Cleop. Narrami dunque . . .

Mar. Il sonno
Giammai non porta alle mie stanche luci
Che immagini d' orror. Veggo del sangue
Tinte de' miei guerrieri
Quest' onde, queste arene. In tetri aspetti
Veggio errare la morte, e fin del giorno
Fra i teneri diletta
Sempre mi sta su gli occhi, e mi circonda
Lo spavento, la morte, il sangue, e l' onda.
Cleop. Lunge i tristi presagi. Ah non fia vero,
Che un notturno fantasma, un' ombra vana
Giunga a turbar la nostra
Felicità costante. Il sol timore

Al-

Alimenta quell' ombre, e questo affetto
Esser deve straniero a Marco in petto.

S C E N A I I.

ARTABASE, e detti.

Art. **D**Uce, Regina, alle Affricane sponde
Cesare fa ritorno, e seco ha cento
Prore seguaci.

Cleop. Eterni Dei, che sento!

Mar. Dunque fra noi dell' armi
Vuol che si tenti ancora
Un altro paragon?

Art. No, che di pace
Ei messaggi t' invia. Già entraro in porto
I Romani Orator.

Mar. A chieder pace
Con cento legni al fianco
Non si viene però. Prence, Regina;
Ah qualche inganno asconde
Di Cesare il ritorno.

Cleop. A queste sponde
Dunque più non s' appressi;
Dunque Cesare parta.

Art. E che paventi?
In tua difesa armate
Mille Latine, ed Affricane prore
Premon l' onde del porto. I miei seguaci
Dell' armi avvezzi all' ire
Sdegnano un ozio imbelles.

a Marco:

A 2

A

4
Mar. A questi lidi
Venga qual più gli piace ;
Di guerra , oppur di pace
Cesare apportator , non mi sgomento :
Nell' ultime contese
Di Marco il nome a rispettare apprese :
Cleop. Ah per pietà non rinnovar , ben mio ,
Le bellicose faci . Affai finora
Io palpitar per te . Godi tranquillo
Unito a chi t' adora i di sereni ;
Nè di Marte il furor più gli avveleni :
Mar. Dunque le offerte in pria
S' ascoltino di pace ; e tu frattanto
Non dubitar , più che non credi , al nostro
Scambievole riposo
Io penso , o mia speranza : in ogni evento
Sempre farà quell' adorato aspetto
Di tutti i miei pensieri il primo oggetto .

a Cleopatra.

Leggo in quel volto espresso
Tutto il favor del Cielo ,
E ognor quel volto impresso
Io porterò nel cor .
A sì felice raggio
L' alma si rasserena ;
E scordasi la pena
D' ogni crudel timor .

SCE-

5
S C E N A I I I .

CLEOPATRA , ARTABASE :

Cleop. **N**Uove sventure al cor mi prefagisce
Di Cesare l' arrivo .
Art. Vano è il timor , quando il nemico istesso
Vien la pace a propor . Troppo gli costa
Già d' Africa l' impresa .
Cleop. Ah che sì presto
D' un incendio civil la vasta fiamma
Non s' estingue , Artabase ; io so per prova
Di Cesare , e di Marco
L' avverso genio antico ;
L' insana gloria è il lor più fier nemico :
Art. E questi son gli Eroi ,
Che vanta il Tebro ? A lacerarsi il seno
Sempre fra lor divisi
Serban solo il valor ? Ma in ogni sorte
Non temere , o Regina , avrà l' Egitto
In Artabase un difensor : non lieve
Stimolo al mio coraggio è dell' amata
Arsinoe la beltà . Deh ti rammenta
Che la sua man fu sempre
Il maggior de' miei voti .
Cleop. A meritarla
Già apprese il tuo valore . Io ben rammento
A pro di questo Regno
Quanto , o Principe , oprasti ; avrai , cessato
Ogni guerriero ardore ,
D' Arsinoe , non temer , la destra , il core .

Art.

6
Art. Oh quante in sen mi desta
Generose scintille
La speranza d'un ben! Se una sì bella
Mercede per oggetto ha la mia gloria,
Ogni rischio farà facil vittoria.

Sempre un ardor gentile
Vile non rende un core;
Spesso ne invita amore
A un generoso ardir.
A fronte d'un bel ciglio
È lieve ogni cimento:
Non reca più spavento
L'aspetto del morir.

parte:

SCENA IV.

CLEOPATRA sola.

Quante funeste idee
S'affollano al pensier; ecco di nuovo
A me vacilla in fronte
La corona d'Egitto. Eccomi esposta
Di nuovo, oh Dio! ... Ma che? finor avvezza
A vincer della forte
I più fieri contrasti, or tu paventi,
Tu tremi, o Cleopatra? Ah no, coraggio.
A conservarmi il foglio
Si pensi sol; e se fia d'uopo, in campo
S'armino a mia difesa

La

7
La frode, il tradimento;
Purchè si serva a un femminil talento;
Arti, lusinghe ah non m' abbandonate;
E voi sensi del core in sì gran giorno
Trasformatevi tutti al volto intorno.

Queste son l'armi infide,
Che a me serbar l'Impero;
Queste saran, lo spero,
L'unico scampo ognor.
Del ferro allo splendore
Vien meno ogni altro affetto;
Solo mi parla in petto
Ambizioso amor.

SCENA V.

Salone superbamente addobbato per le pubbliche Udienze. In prospetto due gran cortine, che s'aprono all'arrivo di Cleopatra, e lasciano vedere la magnifica galleria de' Monarchi d'Egitto. Trono da un lato.

CESARE, CALVISIO, Romani.

Calv. **V**Edi, o Signor, quì del superbo Egitto
Adunate le pompe. Infìn fra queste
Sacre pareti, ove de' gravi affari
Si matura il consiglio, ancor traspira
Il lusso, ed il piacer.
Ces. Questo è il soggiorno,
Il laberinto infame, ove del Tebro
Si perdono gli Eroi: quì fra gl' incanti
D'una Circe infedel Marco si scorda
Roma, leggi, congiunti Ah se di pace
Le

- Le proposte ei ricusa; o in queste arene
 Cader mi vegga e sangue, o il ferro, il foco
 Vo', che distrugga in orrido conflitto
 La Città d' Alessandria, e insieme l' Egitto.
- Calv.* Sì facilmente ah non rinunzia a queste
 Arene lusinghiere
 L' avvilito Romano; ai vezzi usato
 Dell' accorta Regina, invan si spera;
 Che or ne voglia pentito
 La difesa obbliar; credimi, o Duce;
 Quindi partiam; si torni ai legni amici;
 Movasi al porto, e cadano una volta
 Queste mura orgogliose.
- Ces.* Amico, ascolta.
 Tutto tentar vogl' io, pria che dell' armi
 Si torni al paragon. Pur troppo, oh Dio;
 Pur troppo inorridisco,
 Gemo al solo pensier, che a correr tinti
 Di cittadino sangue abbiano ognora
 Questi barbari flutti.
- Calv.* Ancor non vedi,
 Che di tua tolleranza
 Comincia ad abusar.

S C E N A V I.

Al suono di maestosa sinfonia s' avanzano seguiti da un nobile corteggio, indi ascendono il trono

MARCO ANTONIO, CLEOPATRA, detti.

- Ces.* **T** Acì, ei s' avvanza. *a Calvisio in disparte.*
Calv. Seco ha la sua Regina,

Ce-

- Cesare, osserva; in Affricano ammanto
 Avvolto il nostro Eroe
 Sdegna il Roman costume; elmo, e lorica
 Già son per lui vile ornamento.
- Mar.* Al foglio, *a due comparse, che ricevuto l'ordine;*
 Udite? S' avvicini *eseguiscono, ed avanzano due sedie.*
 Il Romano Orator.
- Calv.* Che fiero orgoglio!
*Cesare, Calvisio s' avanzano, e siedono in
 faccia al Trono.*
- Cleop.* Numi! E' Cesare istesso. *a Marco Antonio con sorpresa.*
Mar. Non turbarti, o Regina, Antonio è teco.
Ces. (Impeti dello sdegno ah tollerate!)
Cleop. (Quel volto, oh Dio! mi fa gelar.)
Mar. Parlate.
Ces. Assisi in Trono, a chi di voi degg' io
 Volgere i sensi miei? D' onde primiero
 Trar di pace gli auspici è a me concesso?
Mar. E' Marco, e Cleopatra un nome istesso.
 Segui il dover.
Ces. (Che ardir!)
Calv. (Che fasto audace!)
Ces. In mezzo alle vittorie
 T' offro, o Marco, la pace: eccone i patti.
 Rendansi i prigionier; delle province,
 Che a questo Impero a danno della patria
 Ingiustamente unisti,
 Rendi ragione a Roma, o in egual lance,
 Giusta i patti, dividi; al suo destino
- Mar.* E tai proposte ardisci?
Ces. Tutto non dissi ancor.

B

Cleop.

Cleop. (Tremo.)

Mar. Finisci.

Ces. Al suo destin, qualunque sia, per sempre
Lascia in preda, abbandona
Dell'Egitto la Reggia, e la Corona.

Mar. Altro a dir non t'avanza?

Ces. Altro non resta,
Che attendere la tua mente.

Mar. Eccola, è questa.

De' tuoi trofei finora

Ragion non hai d'insuperbir; se furo

D'Azzio le rive alle nostr'armi infeste,

Sai pur, che a te funeste

Son le sponde d'Egitto. A te i prigionii

Senza mercè non rendo. Le province

Frutti del mio sudor a chi mi piace

Io dono, e non divido.

Venga l'Italia, il Mondo a questo lido,

Troverà, finch'io viva, in questo acciario

Cleopatra, l'Egitto il suo riparo.

*scende il Trono
con Cleopatra, e seco loro s'alzano tutti.*

Calv. Sì, ma di Roma almeno

Rispetta in queste offerte

Prima il voler.

Mar. Di Roma a questo prezzo

Io non curo il favor: ella m'offende,

Se oggi da me tanta virtù pretende.

Ces. Ebben l'istessa Roma

Vindice d'un ribelle in questo giorno

Pugnerà nel mio braccio: alla difesa

Armati pur, prepara

Di

Di tue schiere gli avanzi, ed arrossisci,
Che un femminile impero,
Che un ingiurioso velo a questo segno
T'ingombri la ragion, l'onor t'oscuri,
E rendati un indegno
Esempio di vergogna a' di futuri.

A vendicar l'oltraggio

D'un empio figlio ingrato;

Tutta nel mio coraggio

Roma combatterà.

Tardi vedrai l'inganno

Del tuo disprezzo altero;

D'un vergognoso impero,

Che delirar ti fa.

parte con Calvisio?

SCENA VII.

MARCO, CLEOPATRA.

Mar. (O Rimprovero acerbo, che disarmo,
Che opprime i sdegni miei!) *rimane pensoso?*

Cleop. Duce, tu pensi?

Ah se son io d'odj sì contumaci

L'esca fatal, in me tutto si sfoghi

Di Cesare lo sdegno, e degli Dei.

Non vagliono i miei giorni

Il periglio di Marco; andrò cattiva,

Vittima dell'ostile

Dispietato furor. Tu stesso, o Duce,

Dietro il tuo carro avvinta

B 2

Gui-

Guidami al Tebro: infra le mie catene
Sarà almeno un conforto, una mercede,
Se chi le strinse al cor, le cinge al piede.
Mar. Che dici, o mia Regina? E di qual fallo
Con sì crudeli accenti
Mi vuoi punir? Ah tutti sul mio capo
Si consumino in pria
I folgori del Ciel, che il sol pensiero
D' un disegno sì nero
Io giunga a concepir. Ogni speranza
Non è perduta ancor; e s'è pur scritto;
Ch' io cada in queste arene, il fato avverso
Mai non potrà involarmi almeno il vanto
Di morire, o mia vita, a te da canto.

SCENA VIII.

ARTABASE, e detti.

Art. DA queste foglie io vidi
Cesare uscir. Che risolvesti? In pace
Siamo, o dell' armi ancora
Si ha la sorte a tentar?
Mar. Non v'è più pace:
Solo fui nostri acciari
Ogni speme è raccolta.
Art. Dunque a che resti?
Mar. Addio, mio bene.
Cleop. Ascolta.

a Cleopatra.

Marc.

Mar. Bella fiamma, che il seno m'accendi;
Deh non crescer all' alma l' ardore;
Abbastanza già langue d'amore,
Si consuma, si strugge per te.
Deh correggi le dolci faville,
Troppo sono al valore funeste:
Di resistere a quelle pupille
No, capace il mio core non è.

SCENA IX.

CLEOPATRA sola.

Al fine, o miei pensieri,
Eccovi in libertà. Maturo è il tempo,
Che dell' ordito inganno
Si compisca il disegno: io son perduta;
Se all' arte non ricorro: ad ogni evento
Si cerchi, s'assicuri
Di Cesare il favor: l' immenso schiere;
La fortuna, il valor tutto il dichiara
Pur troppo vincitor: tutto si tenti,
Purchè giovi a regnar: per me fra l' armi
D' arcana intelligenza
Marco vittima cada: al campo ostile
Voli un fido messaggio: ogni dimora *siede ad un*
Esser mi può fatal. Scrivasi . . . oh Dio! *tavolino.*
Timida mano, a che t'arresti? Intendo,
Tu mi rammenti, o core,
Una fede, un amore . . . Ah no, tacete,
Rimorsi intempestivi, io già vi sdegno,
Se il dovervi ascoltar mi costa un Regno.

scrive:
SCE.

S C E N A X.

ARSINOE, e detta.

- Arf. **A**llor che d' un conflitto
Ne sovrafa il periglio, al nostro scampo
Tu non pensi, o Germana? In tante cure
Sì tranquilla ti stai?
- Cleop. Arsinoe, non temer, io già pensai;
Opportuna giungesti; uopo maggiore s' alza da sedere.
Mai non ebbi di te.
- Arf. Parla, che brami?
- Cleop. Del tuo, del mio riposo in questo foglio
Vedi l' unico pegno.
- Arf. E sarà vero!
Spiegane almeno i sensi.
- Cleop. Auspici, io spero,
Saran di pace.
- Arf. E di pensier sì presto
Marco cangio? Di Cesare poc' anzi
So, che sdegnò le offerte.
- Cleop. Sì, non cercar di più. Prendi, o Germana,
Reca a Cesare il foglio. *porgendole il foglio.*
- Arf. Ed io dovrò
- Cleop. Va, non temer, geloso,
Più che il credi, è l' affar. A man più fida
Commetter nol saprei.
- Arf. Ma fra nemici,
Imbelle donna *irresoluta.*
- Cleop. Oh Dio!
Volan gl' istanti, e vana, se più tardi,
Ogni

Ogni cura farà. Presso al recinto
D' Ifide in calli angusti
Si raccoglie un sentier, che de' nemici
Va a terminar nel campo; al noto loco
Vieni meco, t' affretta. I miei più fidi
Di scorta a te faranno.

Arf. (Mi prefagisce il cor un nuovo affanno.) *dubbiosa.*

- Cleop. Funesto si rende
Un lento consiglio
Fra tante vicende
In faccia a un periglio;
Che ad ogni momento
Io sento -- maggior.
La pace se brami,
Se cerchi riposo,
Del Cielo pietoso
Seconda il favor. *parte con Arsinoe.*

S C E N A X I.

Estesa, ed arborata pianura terminata dalla spiaggia di mare, che serve d' accampamento ai Cesariani, dove si vede attendato l' esercito dei medesimi. Rovine d' un antico Porto occupato dalle navi Romane. Al cenno di Cesare cadranno ad un tratto i padiglioni, e si vedranno in movimento le schiere, parte affrettandosi al Porto, e parte intese a radunare il bagaglio militare. Vista d' Alessandria.

CESARE, CALVISIO, indi ARSINOE.

- Ces. **T**utto disprezza, Amici,
L' orgoglioso Roman: per lui più sacro
Non è di Roma il nome: a lei l' indegno
Si dichiara nemico: ognor sostegno
Dell' Egitto si vanta: ei sol contrasta,

Egli

Egli usurpa al Tarpeo
 Il più illustre trofeo. Fine ai riguardi ;
 Oppressa cada, e doma
 Quella Città superba emula a Roma.
 Armatevi, recate
 Ferro, fiamme, furor. *cadono le tende, e si vedono
 ad un tratto in movimento le schiere Romane.*

Arf. Ah no. Fermate.

Cef. Che fia!

Calv. Qual nobil volto!

Cef. Principessa,
 Che tal mi sembri agli atti, al portamento,
 Chi sei, d'onde, a che vieni?

Arf. A me Germana
 Cleopatra m'invia; de' pregi tuoi
 Guerrieri ammiratrice ad ogni costo
 Pace desia.

Cef. Come? Le mie proposte
 Marco non ricusò?

Arf. Sì, ma di questi
 Forse piegò più saggia la Germana
 L'ire ostinate. I subiti consigli
 Son di rado i più giusti. In questo foglio
 Della Regina i sensi

Meglio esplorar potrai.
*gli dà la lettera.
 legge in disparte.*
Cef. „ Gran Duce, il nome
 „ Oggi di tua nemica
 „ Più non soffre il pensier. T'addito io stessa
 „ Senza rischi un trionfo. In finto agone
 „ Pugneran nostre schiere: in mezzo a' suoi
 „ Cadrà Marco trafitto. Il Ciel m'ispira,

„ V.

„ V' applaude il cor; onde nell' util scempio
 „ De' Numi il voto, e le mie brame adempio.
 „ Cleopatra.

Cef. Che leggo, o sommi Dei!
 E di sì ree proposte a me ne vieni *ad Arsinoe con isdegno:*
 Apportatrice? E di viltà sì nera,
 Di delitto sì orrendo
 Un Romano si tenta?
Arf. Io non comprendo. *atonita.*
Cef. E vano
 Per or quel simulato *come sopra.*
 Strano stupor. Torna a Cleopatra; e dille
 Che a tai vittorie avvezzo
 Cesare non fu mai; ch'ei non guerreggia
 Sullo stile Affricano,
 Ch'egli nacque sul Tebro, ed è Romano.

Dille che la vendetta
 D'un vile insulto attenda;
 Dille che si difenda
 Dal giusto mio furor;
 Che mai spiegò mia fama
 A sì vil prezzo il volo;
 Che di mie palme è solo
 Foriero il mio valor.

S C E N A X I I.

ARSINOE, CALVISIO.

Arf. IO gelo a quegli accenti: io non intendo
 Di quell'ira improvvisa

OTTA

C

La

La nascosta cagion; deh non tacerla,
Duce, se t'è palese.

Calv. Quel foglio sol l'accese,
Principessa, il vedesti, e da te stessa
N'esamina il tenor.

Art. Ignoti i sensi
Mi son della Germana; ognor di pace
Che fossero forieri io sol pensai,
Messaggera innocente io gli recai,

Calv. Ebben, a ciò, che intesi,
T'ingannò Cleopatra. Ascosa frode
Forse contiene il foglio. Ormai di pace
Non v'è più speme alcuna:
Sol riposta è nell'armi ogni fortuna.

S C E N A X I I I.

ARSINOE sola.

Art. **C**He abisso di sventure
Si scopre agli occhi miei! Dovunque io miro,
Un turbine crudel mi veggio in faccia,
Che l'orrore m'esprime, e la minaccia.

Fra cento nemi, e cento
Langue, s'oscura il giorno:
Già mi sfavilla intorno
Il torbido balen.

E in mezzo allo spavento
L'affanno più funesto
E che per me si presto
Non torni il Ciel seren.

ATTO

ATTO SECONDO

S C E N A I.

Logge terrene a vista del mare.

ARSINOE frettolosa, ed ARTABASE da diverse parti.

Art. **D**Ove sì presto, o Principessa?

Art. Ah parti:
Non m'arrestar.

Art. Odi un istante.

Art. Oh Dio!

Lasciami.

Art. Agli occhi tuoi

Tanto odioso divenne

Artabase fedel? Crudel! E questo

Il giorno, in cui per tua difesa espongo

A mille rischi il seno. Il solo forte

Ultimo istante, in cui mi si concede

La libertà de' miei sinceri affetti;

E da me fuggi, ingrata, e sì t'affretti?

Art. No, Principe, t'inganni: io ben conosco

Il tuo bel cor; nè, qual mi credi, ingrata

La tua presenza evito. A Cleopatra

Mi chiama un grave affar; se mai fra l'armi

La difesa d'Egitto oggi ti chiama,

Di servirmi la brama

Troppo non ti seduca, e serba altrove

Una vita sì cara, e preziosa

Ad impresa più grande, e men dubbiosa.

Art. Che dici? Ancor non sai, che al mio valore

C 2

Non

Non v'è impresa maggior del tuo bel core?
Arf. Dunque parti, se m'ami.

Art. Ubbidirò. Solo rammenta, o cara,
 Che non teme Artabace un campo intero;
 Se usurpa qualche cura al tuo pensiero,

parte.

S C E N A I I.

ARSINOE, poi CLEOPATRA.

Arf. AH che pur troppo io sento
 Nel partir d'Artabace
 Un tumulto nel cor. Quell' infelice
 Per meritarmi, oh Dio!

Forse corre a morir: che giorno è questo!
 Per quanti, avverse stelle,

Son costretta a tremar!

Cleop. Ebben, Germana, *in atto di partire.*
 A Cesare parlasti?

Fu verace mia speme, o fu delusa?

Accetta le proposte, o le ricusa?

Parla, qualunque sia

L'esito, non tacer.

Arf. Ah Cleopatra,
 Che m'imponesti! A quale impiego, oh Dio!
 Una fida Germana

Potesti destinar; dell'innocenza

Far stromento alla frode; espormi all'onte

D'un campo ostile, e farmi un vile oggetto

Dell'ignominia altrui...

Cleop. Taci, importune

Or

Or son le tue querele: altri pensieri
 Esige il nostro stato, e l'adattarsi
 A' varj eventi ormai
 Necessità divien. Dimmi, quai furo
 Solo d'Augusto i sensi.

Arf. Che una vittoria a prezzo così indegno
 Un Cesare non compra, e che coll'armi
 Oggi dell'onor suo,
 Di sua gloria sprezzata, e vilipesa
 Verrà sdegnato a vendicar l'offesa.

Cleop. Non mi turban quell'ire; il piè sicuro
 In Alessandria Augusto
 Ancor non ha; forse di tanto orgoglio
 Si potrebbe pentir. Non avviliti
 Tu intanto, o Arsinoe amata, e il grande arcano;
 Che altrui palese, a noi sarà fatale,
 Custodisci gelosa. A te sia esempio
 D'una Germana il cor. Da lei gl'insulti
 Della fortuna avara

A tollerar con più fermezza impara.
Arf. Perdona, o Cleopatra, il tuo coraggio
 Stupidità diventa. Ad ogni impresa
 Provar la forte avversa. Ogni disegno
 Veder disperso all'aure; e aver valore
 Di consigliar ancora altrui costanza,
 E tal virtù, che ogni fiducia avanza:

So, che sublime è il vanto
 Di nobil'alma, e forte,
 Quando d'avversa sorte
 L'ire temer non sa.

Ma

Ma non sentire intanto
L'orror delle vicende,
E una virtù, che offende
L'istessa umanità.

SCENA III.

CLEOPATRA, indi MARCO ANTONIO.

Cleop. **S** Consigliata, che feci! Ecco perduto
Delle mie trame il frutto. Invan sperai
Dunque, Numi inclementi? Almen non sappia
Marco la nera frode. A' miei disegni
Si tenti un'altra via. Troppo mi giova
Ormai la sua rovina. Il grande inciampo
Per me si tolga all'amistà d'Augusto.
Ecco s'appressa. In faccia a lui tornate
A comporvi sul volto
Mie fallaci sembianze.

Mar. A quelle luci
Arbitre del mio fato
Forza è pur ch'io ritorni, o mia Regina;
In quelle io vengo i fortunati auspici
Di vittoria a cercar. Per me, lo sento,
E vano ogni coraggio,
Di tua beltà se non l'accende il raggio.

Cleop. Il tuo coraggio appunto oggi, perdona,
Mi dà terror. Pensar che in mezzo all'armi
A mille rischi esposto, e che per sempre
Forse divisi, oh Dio!

Mar. Lungi il pensiero funesto, Idolo mio.

Cleop.

Cleop. Deh! s'è pur ver che tutto
Io possa sul tuo cor; se ancor comuni
Son le tenere fonti, onde nostr' alme
Appresero ad amar; se il maggior voto
È vivere a Cleopatra, evita, o caro,
La perigliosa impresa; a' di felici
Per me ti serba altrove.

Mar. Oh Ciel che dici!

sorpreso.

Cleop. D'un amante Regina
Siegui il fido pensier. Da questo Regno
Meco t'invola, o Marco; un piccol legno
Ne trasporti in Canopo; in quella Reggia
Meride il mio Germano
N'offre lo scampo; avrem fra quelle mura
Sede meno funesta, e più sicura.

Mar. Che mi chiedi, o mia Vita? E come vuoi;
Che di viltà si indegna al mondo in faccia....

Cleop. Deh per pietà discaccia
Questi vani riguardi. Il mio riposo
Sia, te ne prego, o Duce,
La tua prima ragion. Immense, oh Dio!
Nemiche prore ingombran questi lidi,
Io stessa pur le vidi

Mar. Da lunge minacciar. Incontro a tanti
Armati, ond'è d'intorno
Questa spiaggia coperta,
Vano è il contrasto, e la caduta è certa.
Cleopatra adorata, ah perchè mai
Con vergognosa fuga un mal dubbioso
Assicurar tu vuoi? Sai pur, che Augusto
Non è per me stranier nemico. Io vidi

A

A fronte già di mie temute insegne
Le fuggitive schiere
Impallidir. Deh se tu m'ami, o cara,
Lasciami l'onor mio; non assalirmi
In sì gelosa parte.

Cleop. Intendo, ingrato, *con tranquillità affettata, ed ironia amara.*

Brami mirar la tua Regina in Roma

Al femminile orgoglio
Spettacolo di riso, esposta all'onte
Di popolare ardir, morir d'angoscia;
Di rabbia, di rossor.... ah non avrai, *con trasporto.*
Crudel, questo contento; a passo così amaro
Non manca a Cleopatra oggi un riparo. *in atto di partire.*

Mar. Mio Nume, ah dove?

Cleop. A prevenir gl'insulti
Della nemica sorte. Alla tua gloria
Ogni inciampo a troncar. Dagli occhi tuoi
A togliere per sempre
Un'abborrita immagine funesta. *come sopra.*

Mar. Ah non partir, ben mio, senti, t'arresta,
Preferivi, imponi, esecutor, lo giuro, *con premura affannosa.*

Sarò de' tuoi configli.

Cleop. Ah non mi fido
Di tue promesse, ingrato.

Mar. Eccomi, o cara,
Fuggiamo, andiam, tu stessa *come sopra.*
Additami la traccia. Ecco già sono
A seguitarti accinto.

Cleop. Ah non è dunque estinto *amorosa, e tenera.*
In

In te il foco primier? Dunque prevalse
Della tua Cleopatra
La tenerezza in te? Troppo, perdona,
Troppo ne' dubbi miei
Ingiusta io fui. No, non poteva un core
D'una tempra sì tenera, e fedele
Così ingrato mostrarfi, e sì crudele.

De' tuoi pensieri, o caro;
Se l'Idolo son io,
Co' tuoi pensieri, oh Dio!
Lascia di contrastar.
Se ogni tua cura eccede
Di perdermi l'affanno;
Perchè vorrai, tiranno,
Vedermi a sospirar?

SCENA IV.

MARCO ANTONIO solo.

Che giurai! Che promisi! Oh Dio! Qual forza,
Qual fatale virtù sul voler mio
Han que' labbri, quel volto! Ah no, perdona,
Troppo da me pretendi,
Cleopatra crudel. A compiacerti
Non ho valor che basti. Io diverrei
Con questa macchia in fronte
Orribile a me stesso. Ah sì vi sento,
Stimoli della gloria, estinti appieno
Non siete in me. Son questi, io già gli ascolto,
D

I generosi carmi
Delle nemiche trombe: all' armi, all' armi.

Tornate, severi
Pensieri — d' onore,
Destate — nel core
L' antico valor.
Voi, teneri affetti
Del caro mio foco,
Restate soggetti,
Soffrite per poco
D' un freno straniero
L' austero — rigor.

S C E N A V.

Gran faro d' Alessandria ripieno di navi disposte in ordine di battaglia.

Nell' aprir della Scena si vedono le navi di Cesare assalire gagliardamente le Affricane, le quali all' impeto frequente de' rostri cominciano a scompigliarsi; si vedono più indietro i Romani a saettare, ed a gettare globi infuocati nelle navi degli Antoniani, d' onde a poco a poco ne nasce un vasto, e tumultuoso incendio. A tal vista spaventati gli Egizj, che combattevano a sinistra, balzano dalle poppe, e parte sui bauelli, parte sulle tavole infrante tentano lo scampo, ed approdati si danno ad una precipitosa fuga, restando solo Artabase con pochi Armeni, il quale si difende coraggiosamente contro gli assalitori.

Art. **D**Ove dove, o codardi? Ah non son queste
Dell' African valore
L' usate prove, indegni; e Marco istesso
Da voi nel maggior uopo

S

S' abbandona così? D' un tradimento
Un' opra vile è questa. Almeno in voi
Un argine ritrovi

A queste parole gli Armeni riprendono la zuffa; ma circondata la nave d' Artabase da quelle de' Cesariani, entrano questi nella medesima, e fanno prigionieri i nemici.

L' orgoglioso Roman.

Calv. A queste squadre
Renditi prigioniero.

Art. Oh avverse stelle! getta il ferro:

Prendi. Per Roma invero
Non è il sentier difficile di gloria;
Se le costa sì poco ogni vittoria.

Cef. Fine alle stragi: alle carine Armene
Si risparmi l' incendio, e vadan questi
Liberi col lor Duce. *additando gli Armeni prigionieri.*

Art. Che inaspettata è questa
Generosa virtù! . . .

Cef. Di tai vittorie
Qual uso fa un Roman, barbaro, intendi;
E meglio a giudicar di Roma apprendi.

Del Tebro in su la sponda
Non ha splendor l' alloro,
Qualor non lo seconda
Un nobile sudor.
Non è per Roma un fatto
Ogni felice impresa;
Un emulo contrasto
Distingue il vincitor.

D 2

SCE-

SCENA VI.

ARTABASE, CALVISIO.

Art. **M**' Opprime lo stupor . Abbandonato
Da' miei seguaci , e vinto ,
Con generoso eccello
Libero mi ritrovo a un tempo istesso :
O sempre luminoso anche fra l' armi
Carattere Roman !

Calv. Appien finora
Nol ravvisasti ancor . Il più nascose
Modesto il vincitore .

Art. Deh parla , non tacer .

Calv. Sappi che un foglio
Per la Germana istessa
La barbara Regina oggi nel campo
A Cesare invio . L' indegne note
Chiudean d' un tradimento
La scellerata offerta .

Art. Oh Ciel , che sento !

Calv. Alla proposta audace
Augusto inorridì . Fu questa un nuovo
Stimolo ai primi sdegni ; e venne armato
Il proprio onor negletto
A vendicar da così vil sospetto .

Art. Stelle , che orror ! Come potea l' infida
Dell' Idol suo tradir

Calv. Ah dell' indegna
Tu non conosci ancora
L' arte di simular . In quella Reggia

Non

Non siete voi dell' empio
Fraudolento costume il primo esempio :

La fra quelle indegne mura
S' avvilisce un cor guerriero
Sotto il regno lusinghiero
D' una perfida beltà ;
La virtù colà non trova
Sede placida , o sicura ,
L' amistà , l' onor , la fede
Là ricetto alcun non ha .

SCENA VII.

ARTABASE solo.

CHe terra è questa ? e quali ingrati io venni
A soccorrere coll' armi ; Arfinoe istessa
A' danni miei congiura ! Ora comprendo
Delle premure sue
La perfida cagion . Lungi una volta
Da questa disleale
Barbara sponda . . . Ah no , si resti ancora ,
Ma sol per vendicarmi . Invano forse
Non mi lasciò quest' armi
Clemente il vincitor . Per questa mano
Cada l' empia Regina . Affetti indegni ,
Fuggite dal mio sen ; per mio tormento ;
Per mio solo rossore io vi rammento .

Piu

Più non aspira al nido
 La tortora fedele,
 Dove del serpe infido
 Le insidie ritrovò.
 In più sicura arena
 Spiega lontano il volo;
 E scorda senza pena
 Il Ciel, che abbandonò.

S C E N A V I I I .

Rotonda a colonnati, ed urne, dove sono racchiusi i tesori de' Re d' Egitto.

CLEOPATRA, CESARE.

Cleop. **C**esare, t' avvicina; ecco son questi
 I tesori d' Egitto: il varco io stessa
 Soffri che te ne additi; ecco il diadema, *due Paggi*
portano sopra un bacile le divise Reali.
 La clamide Real; quello, che in dono
 Volontaria t' offerfi, ora in tributo
 Suddita ti presento.

Ces. D' un' oltraggiosa offerta... *con risentimento.*

Cleop. E ver son rea.
 Invan pretendi in femminile spoglia
 Trovar d' Augusto il cor. Punisci, è giusto,
 Vendica i torti tuoi. Da te non merto,
 Non dimando pietà; sol l' odio antico,
 Che contro un infelice
 Sconsolata Regina accogli in seno,
 Da te imploro, o Signor, s' estingua almeno:
 Ces. (Ah da quel labbro, o Cielo,

Di-

Difendi mia virtù.) No, Cleopatra;
 Di così indegno affetto il cor capace
 Di Cesare non è.

Cleop. (Miei sensi, all' arte,
 Tempo è d' ardir.)

Ces. Ma di' come di Marco,
 Come dell' Idol tuo potesti a danni...:

Cleop. Marco, l'Idolo mio? Signor, t' inganni. *con sorpresa*
affettata.

Ces. Che dici? Ignora forse il Mondo, e Roma
 Le scambievoli fiamme?

Cleop. E Roma, e il Mondo,
 Gran Cesare, perdona,
 Erra nel giudicar. Comparve appena
 In questa Reggia, ah rimembranza amara!
 Antonio vincitor, quando di queste
 Infelici sembianze

Amante si mostrò; sdegno, disprezzo
 Lunga stagion gli opposi; alfin del Regno
 Minacciò la rovina; allor mi vinse
 Della patria lo scempio; e mentre il labbro
 Amor gli promettea,
 Odio giurava il cor; nè poi cangiarlo
 Giammai potè di tre province il dono,
 Che dall' Asia innestò d' Egitto al Trono.

Ces. Che intendo!

Cleop. Oggi il desio
 Di sottrarmi a mia sorte
 Un fallo mi costò; di questo il frutto,
 E vero, io ne perdei; ma un' altra via
 M' aperse il Ciel; deggio alla tua vittoria

La

La mia felicità; che ad esser serva
 D' un Eroe, qual tu sei, più l' alma inclina;
 Che di Marco in poter, benchè Regina.
Ces. (Resisti, o mia virtù.) Di serva il nome
 Non ha per le Regine
 Cesare, non temer, s' onora in Roma
 La Maestà, quantunque oppressa, e doma:
 Chiedi pur ciò, che brami, i cenni tuoi,
 Quanto da me dipende,
 Legge saran.

Cleop. Cesare, i Regni miei
 Non chiedo a te. L' unico de' miei voti
 È solo in questa arena,
 Ove Regina io nacqui, i giorni miei
 Privata terminar. Infra le spoglie,
 Che vedranno il Tarpeo,
 Non contar Cleopatra...

Ces. Ah che mi chiedi?
 Sai pur che a me non lice
 Delle spoglie dispor; che Roma appieno
 De' trionfali acquisti
 La ragion si riferba. (Alma resisti.)

Cleop. So, che di Roma ancora
 Oggi è l' arbitro Augusto; e che destina
 Oggi alla tua clemenza il Tebro un Tempio:
 Deh per quel sacro Nume,
 Che nel tuo volto adora
 De' mortali l' amor: per questa mano s'inginocchia,
 e gli prende la mano.
 Trionfatrice, invitta, oh Dio! seconda
 I voti miei. Bastino alla tua gloria

Gli

Gli altri immensi trofei; nè più gli accresca
 D' un' infelice il pianto.
Ces. (A quel dolore
 Già cede il mio rigor.) Sorgi, rasciuga
 Quelle tenere stille. Il tuo destino,
 Anzi che cada il giorno,
 Meglio saprai; non è la tua richiesta
 Opra di lieve affar. Ma spera, e sappi;
 Che d' ogni cura mia, d' ogni pensiero
 Il pensier di tua forte oggi è il primiero;

Non è per me un trofeo
 Degl' infelici il pianto,
 Solo m' alletta il vanto
 Di tenera pietà.

Non curo d' un Impero
 Il luminoso acquisto,
 Se il barbaro sentiero
 M' apre la crudeltà.

S C E N A X.

CLEOPATRA, indi ARTABASE, poi MARCO ANTONIO
 da diverse parti.

Cleop. AH che di mia vittoria
 Incomincio a temer. Speranze infide,
 Vi sento, oh Dio! vi sento
 A languirmi nel sen. Se al maggior uopo
 Trionfar non sapete, a che mie vane
 Sembianze sfortunate,
 Impotenti lusinghe, a che giovate?

E

Art.

- Art. Mori, donna crudel.
 Mar. Empio, che fai? *in atto di ferirla.*
 Cleop. Numi, foccorfo! *trattenendolo.*
 Art. Ah lascia all' ire mie...; *come sopra.*
 Mar. Artabafe! *come sopra con istupore.*
 Cleop. L' amico! *forpresa.*
 Mar. Qual reo furor?
 Art. Non è furore, o Marco,
 Nella vendetta mia
 Punisco i torti tuoi. Da un lungo inganno,
 Ove tua fe sinor restò sopita,
 Sgombra alfine la mente.
 Cleop. (Ah son tradita!)
 Mar. Cleopatra!...
 Art. Ah dell' indegna *attonito.*
 Il perfido attentato
 Non r'è palese ancor.
 Mar. Che dici? Io gelo: *con premura affannosa.*
 Segui, parla, che avvenne?
 Art. Inorridisci:
 Ravvisa, o Marco, in quel fallace aspetto
 L' alma più scellerata: o l' agitasse
 Di servitù la tema, o la speranza
 Nell' amista d' Augusto al proprio orgoglio
 D' accrescere un trofeo, l' empia in un foglio
 La tua morte proposè...
 Cleop. Ah da un' infame accusa...
 Art. T'accheta, o menzognera, il reo disegno
 So che sdegnò il nemico.
 Come poi nel conflitto un' improvvisa
 Precipitosa fuga in un baleno

Ogni

- Ogni Egizio disperse;
 Io non so dir. So ben, che d' ogni eccesso
 E capace quel cor.
 Mar. Ma d' onde, io moro, *come sopra.*
 Parla, d' onde apprendesti
 L' iniqua orribil trama?
 Art. Dall' istesso nemico; opra di questi
 E la mia libertà. Tentai d' usarla
 D' entrambi alla vendetta; or col rossore
 D' una vile amista, d' un foco indegno
 Io m' involo per sempre a questo Regno.

SCENA XI.

CLEOPATRA, MARCO ANTONIO.

- Mar. **N** Umi! Sei tu, son io! Dunque nel seno *con tranquillità amara.*
 Una tigre sinor m' alimentai?
 Barbara, ah come mai
 Potesti, oh Dio! sì scellerato eccesso
 Figurarti, eseguir. I doni miei,
 La mia fe, l' amor mio dal reo disegno
 Come non ti frenar? Se del mio sangue
 T' agitava la fete, ah perchè pria
 Fra l' ombre della notte il fier desio
 Non faziare tu stessa, e almen sottrarmi
 De' miei ceppi al rossor?
 Cleop. Ah sì, l' infida, *con trasporto affettato.*
 La barbara son io. Di mille morti
 Son rea: sfogati pur; ferisci, impiaga,
 E 2 Eccoti

ATTO TERZO

SCENA I.

Aspetto esteriore d'un vasto Ippodromo ornato di Statue Equestri, Guglie, Obelischì, ed altri lavori allusivi all'edifizio.

CESARE, Romani.

TU palpiti, o mio cor? Di Cleopatra
Oggi tanto ti costa
Il fato a pronunciar? Ah forse è questa
Pietà, che ti trattiene? Eh non s'ascolti,
Quando non è virtù; quando un affetto
Degenere alla gloria
Può diventar. No, del paterno esempio
Non si seguan le tracce, i verdi allori
Da un velenoso raggio in sulla chioma
Non vegga inaridirmi il Mondo, e Roma.

SCENA II.

ARTABASE con seguito, e detto.

Art. **C**esare, pria che del soggetto Arasse
Mi riveggan le sponde, ah soffri i voti
D'un grato cor; soffri, che in te ravvisi
Il gran Genio di Roma, e apprenda come
Scema sempre la fama il tuo gran nome.
Ces. Principe, l'ammirar anche a' nemici
In fronte un bell'ardire,
Rispettarne il valor, di Roma a' Figli

E

E' famigliar virtù;
Art. Se non isdegni,
Ecco d'Armenia io t'offro
Le forze, l'amistà. Questa cancelli
D'un' indegna difesa in me l'errore;
Ed accresca un trionfo al tuo gran core;
Ces. Non è di Roma indegno
Un sostegno sì grande. Io qui per lei
Ne impegno la mia se. Saprà il Tarpeo;
Che fra gli acquisti, onde per me va altero;
Prence, l'acquisto tuo forse è il primiero.

SCENA III.

ARSINOE, e detti.

Art. **D'**Un' afflitta Germana a te mi guida
Il profondo dolor. Fra suoi disastri
Ah non credea giammai, che a lei l'aspetto
Oggi così conteso
Fosse del vincitor. Questo disprezzo
Della nostra sventura
Giustifica il timor.
Ces. No, che disprezzo,
Arsinoe, non è, se oggi le cure;
Che seguono un conflitto, alcun momento
Mi dividon da lei. Saprà fra poco
Cleopatra il suo fato, e i sensi miei.
Art. Chi ne difende intanto
Dai domestici insulti? Onde riparo, guardando Ar-
Onde scampo trovar, se dalle altrui tabase.

In-

- Infidiose cure
Le tue spoglie, o Signor, non son sicure?
Art. Indegno di foccorso è chi calpesta
Degli Ospitali Numi il venerato
Sacro dover, chi tenta
Con inumano esempio
Degli amici lo scempio, e chi crudele
D' un amator fedele
Le premure obbliando, alla rovina
S' arma, e cospira
Art. Oh Dio, che sento! Ah forse
Rea di tradita fede
Arsinoe si crede? Ah sol mancava
Alle sventure mie questo crudele
Oltraggioso timor!
Art. Come? Non fosti
Del meditato inganno
La fida esecutrice? Al campo forse
Non recasti il messaggio?
Art. E ver, ma dell' inganno
Vittima sventurata
Art. Ogni difesa
Nasconde un tradimento. Affai di questa
Barbara Reggia infame
Lo stile menzognero io so per prova,
Dove chiaro è l' error, l' arte non giova.
Art. Ma, giusti Dei, perchè, se è vostro dono
L' innocenza d' un' alma, agli occhi altrui
Ne celate il candor? Senza lagnarmi
Degli astri avervi, e rei
L' ire più atroci ancor soffrir saprei;

Ma

Ma in sembianza sì rea vedere, oh Dio!
L' onor mio, la mia fede,
Ogni tormento, ogni costanza eccede.

Se pietà degl' innocenti

In voi regna, o giusti Dei,
Dite voi de' pensier miei
L' innocenza, ed il candor;
Soffro in pace i miei tormenti;
Taccio a voi le mie querele,
Ma un oltraggio sì crudele
A soffrir non ho valor.

parte.

S C E N A I V.

CESARE, ARTABASE, indi CALVISIO.

- Ces.* Que' teneri lamenti, e quel pietoso
Nobile sdegno a un cor, che reo si sente,
Difficile s' accorda.
Art. Ah tal non fosse.
Quest' alma, che l' adora,
La vorrebbe innocente.
Ces. Alle tue brame
Se altro inciampo non v'è, da Cleopatra
S' esplorerà l' arcano.
Art. Inutil cura.
Chi seppe con eccesso empio inumano
Dell' adorato oggetto
Meditar la rovina, avrà saputo
Sedurre una Germana.

F.

Ces.

42
Cef. Ed è pur vero? Amò Cleopatra, ed era Marco la di lei fiamma?

Art. E forse ignoto, Che quando Marco il piede Portò d'Affrica ai lidi, e Reggia, e Regno Tosto lasciò Cleopatra? In aurea affisa Purpurea prora allor non la mirarò L'onde istesse del Cidno: a trarre altera De' molli vezzi suoi del suo semblante L'armi infide, e il trionfo ad un istante? Qual sole poi divisi in questa Reggia Mai li trovò finor. Eran fra loro Scambievoli le cure, Le premure indivise

Cef. Ora comprendo Delle menzogne sue E' artificio infedel; ma non avranno La sperata vittoria. (Calvisio, olà) compita sia la gloria; Che la virtù mi detta, Sia degna del mio cor la mia vendetta.

Calv. Duce.

Cef. Per te, Tribuno, consegnandogli il foglio di Cleopatra. Sappia Marco i miei sensi; a lui rinvia; Prendi, digli, che legga, e poi risponda; Se meritar potea Tant'odio, tanta strage una sì bella, Sì illustre fedeltà. Che alfin riforga Da un letargo fatal. Di, che penito, Non oppresso il desio; che sol mio peso

Sarà

43
Sarà di Roma offesa
Racquistargli il favor; che ancor per lui
Sempre l'istesso io sono;
Ch'io mi scordo i miei torti, e gli perdono:
partono da diversi lati.

S C E N A V.

ARTABASE.

OH virtù, che innamora, e che distingue
Di Quirinò gli Eroi! Ma tu cor mio,
D'Artinoe che pensi? Ah forse a torto
Io l'insultai: dell'innocenza sua
Forse i moti, ch'io sento,
Son rimproveri amari. Oh come è vero;
Che l'anima è ognor capace
Di quel pensier, che più le giova, o piace!

Ah no, non possono

Quelle vezzose

Semblanze tenere

Luci amorose

Celar sì barbaro;

Sì ingrato cor.

No, non accoppiano

Giuste le stelle

Sì belle immagini

A tanto orror.

F 2

SCE:

SCENA VI.

Sotterraneo del Tempio d'Iside. Maestose tombe de' Tolomei all'intorno ornate delle misteriose Ifache. Lampade accese sostenute dalle simboliche Sfingi, e coccodrilli. Scalinata praticabile in fondo della Scena.

MARCO ANTONIO esce agitato con foglio in mano
senza elmo, e senza spada.

Misero, dove fuggo? Ah chi m'invola
All'abborrito aspetto
Di Cesare, a me stesso, al mio rossore?
Oh tradimento! Oh orrore!
„ Cadrà Marco trafitto. Il Ciel m'ispira leggendo.
„ V'applaude il cor „ Oh fiera! Oh mostro! Io voglio
gittar il foglio.

Quell'empio cor... Ah toglie il mio cordoglio
Sin la forza ai lamenti... A sì crudele,
A sì barbaro colpo
La ragion m'abbandona: Agli occhi miei
Di queste infauste foglie, oh Dio! già manca
La debil luce. Ah mentre ancor mi resta
Di me stesso l'arbitrio, andiamo altrove
L'atroce orror d'un sì penoso fato.
A terminar.

SCENA VII.

CESARE, e detto.

Ces. Fermati sventurato
Mar. Tiranno, ah perchè vieni
Con quel volto fatal del viver mio

Gli

Gli estremi a funestar? D'un empio orgoglio
Vieni forse a recar su gli occhi miei
Il barbaro trionfo, o fra quest'ombre
A faziar tue vendette? Eccomi inerme,
Esulta, appaga pur l'antica brama,
Estringi il tuo furore,
Toglimi al tuo sembiante, e al mio rossore:
Ces. Quando in quel petto, o Marco,
Avran l'ire ostinate o tregua, o fine?
Se fra le tue rovine
Non ravvisi i tuoi torti, e se non basta
D'un vincitor la generosa aita
A domare quell'alma.
Mar. Anzi l'irrita.
Ces. Riedi a te alfin, scorda una volta
D'un'insana costanza.
L'impotente desio. Finora affai
Costano ai patrj Lari i nostri sdegni.
Ah troppo furo indegni
Di due Figli di Roma uniti in sacro
Vincol di sangue! Il nome
Di vincitor, seppur t'adombra, io voglio
Teco da questo punto
Coprir d'eterno obbligo. Torniam qual pria;
Riedi alla gloria tua. Renditi a Roma,
Agli amici, ai congiunti,
All'orfana tua prole, alla dolente
Ottavia abbandonata.
Mar. Che rammenti, o crudel? Perchè con questi
Oggetti sì funesti a un disperato
L'affanno esacerbar? O Sposa, o Figli,

O amare rimembranze, in qual momento
Mi tornate al pensier! Deh, se pietoso
Mostrar ti vuoi, compisci il tuo trionfo,
Finisci la mia pena,
Io bacio quell' acciar, che il cor mi svena.

Cef. Ecco, infelice, a quale
Deplorabile stato un reo ti trasse
Aspetto lusinghiero,
Un' alma ingannatrice.

Mar. Ah taci, oh Dio!
Taci, crudel. L' angoscie della morte
Perchè farmi con tante
Immagini affannose
Mille volte provar? Ah quell' infida
Colmo è de' miei disastri. A tal pensiero
Sento fremer gli affetti.

Cef. Avrà l' indegna
De' tradimenti infami
La mercè meritata. I ceppi suoi
L' onta di tanti Eroi
Vendicheran sul Tebro.

Mar. Ah sì dovrei,
Ma sol per vendicarmi,
Ceder, rendermi vil, sol per vederla
Ne' trivii di Quirino
Fra i scherni della plebe
Carica di catene
Fremere, delirar, per rinfacciarle
In quell' atroce stato
Tutto l' orror del barbaro attentato:

Cef. Vieni, seguimi al Tebro. Al fianco mio

T

T' accoglieran le patrie mura: Ai gradi
Più sublimi colà sarà mia cura
Sollevarti di nuovo. Altra ragione
Che l' antica amistà non si riferba
Cesare in te. *in atto di partire:*

Mar. Ferma.

Cef. Perché?

Mar. Non deve
De' doni tuoi l' ingiurioso peso
Marco soffrir.

Cef. Come?

Mar. Stolto, e mi credi
Vile, e cieco così, ch' io non ravvisi
Sotto il vel di clemenza il tuo disegno?
Che d' un sfrenato orgoglio in te non vegga
La sospirata pompa? Ah pria rovini
A' danni miei, se resta, ogni sventura,
Che alla tua mano io deggia
De' miei giorni il rossor. No, questo vanto
Fra miei disastri almeno,
Superbo, non avrai.

Cef. Frena una volta
Que' contumaci accenti. Ormai son stanco
Di rollerar. Va pur, nemmen vogl' io
D' una vana fierezza
L' offesa vendicar. Non merti, indegno,
L' uso nemmen del poter mio. Ti lascio,
T' abbandono al tuo fato.
Nel mio dispreggio assai son vendicato.

Non

Non accende in me lo sdegno
 Quell' infano ardir feroce,
 Non mi sento al cor la voce
 Che di semplice pietà.
 La vendetta è un atto indegno,
 Quando priva è di difese,
 La virtù non sente offese
 Dall' altrui temerità.

SCENA V III.

MARCO ANTONIO.

PArtì una volta, e mi lascio nel seno
 I carnefici rei, che in mille parti
 Van squarciandomi il cor. Oh ceppi, oh scorno!
 Oh Sposa, oh Figli, oh Cleopatra, oh giorno!
 Oltre ah più non esulti
 L' empia del mio dolor. Del mio rossore
 Il superbo nemico. Esca quest' alma,
 Si sprigioni da questo
 Carcere di martir così funesto.

La vita? Ah perchè vivere;
 Se è un barbaro morir?
 La morte? A che sospendere;
 Se è termine al martir?
 In questo amaro stato
 Che resta a un disperato;
 Che stanco è di soffrir?

SCE

SCENA I X.

CLEOPATRA comparisce smarrita nell' aspetto, e dopo una lugubre
 sinfonia si ferma in fondo della Scena.

Qual gelo, qual terrore
 Spiran queste pareti! Il piè tremante
 Perchè rifugge il fuol? Oh Dio, quai mesti;
 Quai flebili lamenti
 Mi risuonan sul core! E quel che s' offre
 Foglio colà a' miei lumi . . . ah ch' io ravviso *vedendo il foglio.*
 La morte in ogni oggetto. Eterni Dei, *con trasporto.*
 De' tradimenti miei *riconoscendolo.*
 Questo è l' infame pegno! Oh rimembranze!
 Oh rimorsi penosi! In queste foglie
 D' onde, chi mai lo trasse? Ah forse a Marco
 Già ferì le pupille. A tanto orrore
 Forse regger non seppe
 Quel fido cor. Dal duolo oppresso, e vinto
 Ah forse . . . Ahi vista atroce! eccolo estinto. *guardando nella Scena.*
 spaventata vedendo il corpo di Marco nella
 Scena.
 O terra, a che non t' apri, e non m' alcondi
 Negli abissi profondi? A che non vibri
 I tuoi folgori, o Cielo? Ahimè ch' io sento *con trasporto di disperazione.*
 Sull' alma disperata
 Già le vindici furie in mille guise

G

Rotar

Rotar la nera face: ah no, cessate,
Cessate, oh Dio! carnefici spietate.

Placatevi un momento,
Furie, che m' agitate;
Ah basta il mio tormento
Quest' alma a lacerar.

Misera! che ragiono?
Ah che a me stessa io sono
La furia più crudel. Che più t' arresti?
A che respiri ancora,
Cleopatra infelice? Attenderai,
Che Cesare sul Tebro
Ti strascini cattiva? Ah no, si mora.
E questo sangue infido,
Vittima ben dovuta al mio delitto,
Plachi l' ombra di Marco al gran tragitto.

Crude larve, d' un' ombra tradita
Che sdegnose vendetta chiedete,
Deh mirate dal pallido Lete
Negli affanni i rimorsi del cor.
Nel mio sangue s' estingua ogni sdegno;
Nè m' insegua fra il torbido regno,
Crude larve, l' infausto furor.

Vastissimo Porto d'Alessandria coperto dalla Flotta di Cesare allestita per l'imbarco; ed illuminata in tempo di notte: maestosi edifizj all'intorno pure illuminati, ed ornati di spaziose logge ripiene di Popolo spettatore.

CESARE, CALVISIO, poi ARTABASE.

Calv. **I**L vincere agli Eroi
È comune virtù; ma poi sull' alma
Estender le vittorie,
Cesare, è sol tuo vanto. Intera fede
Ne fan que' tetti adorni in mezzo a cento
Festive faci e cento: odi il tumulto
Della giuliva plebe. Intorno ascolta
De' sistri il lieto suon, tal che distinto
Par che non sia dal vincitore il vinto.

Ces. Popoli dell' Egitto,
Son grato al vostro amor. Sotto le fauste
Aquile vincitrici
Roma v' accoglierà. Sarete amici
A lei più che soggetti. Il maggior pegno,
Che a voi frattanto in guiderdon richiede,
È una sincera, ed immutabil fede.

Art. Te, Duce, al suol natio
Affrettano i tuoi fati; al patrio cielo
Me richiamano i miei; sciorremo uniti
Alfin da queste arene; un' aura istessa
Spingerà nostri legni. Al mio cammino
Non s' opporrà sotto sì fausta guida
Il furore de' venti, o d' onda infida.

Ces. Prence, Quiriti, andiam. La gioia, i plausi

Non ritardiamò a Roma, al Campidoglio
De' miei lauri il tributo. Ma di questi
L'ornamento maggiore
Cleopatra dov' è?

Calv. Qui per tuo cenno
Sarà tratta a momenti.

Art. Ecco s' appressa.

Cef. Oh come porta espressa
Nella scomposta chioma, e nella mesta
Fronte la doglia rea, che la funesta!

S C E N A X I.

CLEOPATRA accompagnata da quattro Donzelle in mezzo a' Romani,
ARSINOE, e detti.

Cleop. Dunque, Cesare, è questo il fido scampo,
Il generoso asilo,
Ch' io mi sperai da te? Così da voi
S' onoran le Regine? Un pianto imbelle
Tanta gloria è per Roma?

Cef. No, Cleopatra: opra d' un vano orgoglio
Non è in me la tua sorte. Il Ciel m' intende,
S' io cercai di serbarti
A un destino miglior. Ma i prischi esempi
Degli Avi miei, l' onor, le patrie leggi
M' astringono pur troppo a un inumano
Fiero dover. *al cenno di Cesare s' avanzano due guardie colle catene.*

Cleop. Empio, lo spero invano,
E voi ministri indegni, *con trasporto di sdegno.*
Scostatevi da me. Grazie agli Dei,

Sono

Sono libera ancora; e i brevi istanti;
Che m' avvanza di vita, io voglio almeno
Libera terminar.

Cef. Come!

Art. Che sento!

Cleop. Su i giorni miei più a te non resta ormai
Nè ragion, nè poter. Su questi lidi
Ancor si fa, Tiranno,
Escir di servitù.

Cef. Che dici? Ah forse
D' un infano consiglio
Vittima volontaria... Ah quel pallore;
Quelle languide ciglia
Gelar mi fanno.

Cleop. Sì, barbaro, io moro:
Le tue cure deluse il mio periglio:
A un aspide pietoso
Deggio mia libertade, e il mio riposo:

Cef. Oh coraggio feroce!

Art. Oh reo furore!

Cleop. Pria che quest' alma al suo partir vicina;
Si sciolga dal suo fral, Cesare m' oda,
E tu, deposti i concepiti sdegni, *ad Artabase.*
Prence, accogli i miei sensi. O Ciel clemente,
Deh sospendi un momento il duro passo!

Cef. Che dirà!

Calv. Qual oggetto!

Art. Io son di falso!

Cleop. Le mie perfidie a un immaturo fato
Oggi spinsero Marco: erra sdegnosa
Quell' ombra invendicata: io la ravviso

Sem-

Sempre d'intorno a me. Deh tu, partendo,
 Fa che d'Iside all'ara *a Cesare:*
 Si plachi almen; giacchè a placarla ancora
 Non basta il mio morir. Gli ultimi ufficj
 Quell'onorata spoglia
 Abbia da tua pietà. Dopo il mio fato
 Fa che fu questa, ah! troppo infauusta sponda;
 Un'urna istessa il cener nostro asconda.

Ces. Ma come all'odio antico

Queste tenere cure...

Cleop. Arte, e lusinga

Per sedurre il tuo cor. Sì, Marco amai;

Ma che non puote in alma femminile

Ambizion di regno,

Di perderlo il timor! Il tuo ritorno,

Duce, mi spaventò: gelai di tante

Armate navi al guardo. Alla mia mente

S'offerfero repente

Le passate sconfitte; il giogo, i ceppi

Mi figurai presenti: a tal pensiero

Gli ambiziosi affetti

Sentii fremere a un punto: amore, e fede

Obbliar le sue voci: il solo orgoglio

Trionfò sul dover: divenni rea:

Tradii, perfida, ingrata ad un istante

L'Eroe, l'Amico, il Difensor, l'Amante.

Marco infelice, or ch'io crudel t'uccisi,

Per mio strazio maggiore ah perchè mai,

Perchè nell'ultim'ora

Sento, ah! barbaro amor, che il cor t'adora?

Ces. Saran legge i tuoi voti;

Non

Non temer, Cleopatra, avran, s'io parto,
 Nel Tribuno che resta,
 Un fido esecutor. A te, Calvisio,
 Dell'opera pietosa
 Io consegno il pensier. Tal sia la pompa;
 Che le grand'ombre un giorno
 Non debbano arrossirne.

Cleop. Abbandonata

Io lascio una Germana. A noi comune

Se fu la Regia cuna, assai diversa

E l'indole però. Ne' falli miei

Innocente è quel core.

Non può mentir chi more; a te, pietoso

Prence, la raccomando. Io so, che l'ami;

Nell'amara sua sorte ah non lasciarla

Desolata perir; più che nol credi,

T'ama quell'infelice; in te ritrovi,

Se l'amante non vuoi,

Il suo benefattor. Se quanto imploro;

A me lice sperar, liete, e tranquille

Chiudo al sonno fatal le mie pupille.

Art. Meta sol di mie cure è la tua brama,

Non dubitar, Regina. In trono assisa

Mia Sposa, e sua Sovrana

L'adorerà l'Armenia. E tu gl'ingiusti

Miei dubbi, o Principessa,

Copri d'eterno obblío; mi giovi intanto

Della tua destra il sospirato dono

Dal tuo bel core ad ottener perdono.

Cleop. Reggetemi, o fedeli, io manco... *alle Donzelle.*

Art. Oh Dei,

Soc:

Soccorso!
Cleop. Il passo estremo
 Sento che s' avvicina . . . Alle mie luci
 Si dileguan gli oggetti . . . Ah rammentate
 I voti . . . Le promesse . . . Oh Dio! Germana;
 Vivi, parti, te stessa
 Di più col pianto non funestar . . . Allato
 Di quel busto . . . adorato
 Porta . . . te . . . mi a morir. *parte sostenuta dalle*
Donzelle.

Art. Ahi fiera vista!

Cef. O spettacolo atroce

D' orrorè, di pietà!

Art. Ti seguo . . . *con trasporto in atto di partire.*

Art. Ah dove,
 Bella Arfinoe, ti guida

Un infano dolor?

Art. Lasciami; io voglio

Dell' infelice il fato

Seguir fino alla tomba. I spirti erranti

Fra queste labbra io stessa

Vo' raccoglièr. *come sopra.*

Cef. T' arresta, o Principessa;

Risparmia al tuo cordoglio

Alimento sì fier. Rammenta, adempi

D' una Germana esangue

L' ultime voci almeno: il duol rispetta

D' un tenero amator: il nuovo acquisto

La perdita compensi: i scorsi eventi

Sparga l' onda di Lete, anzi presagio

Sian di fausto avvenir; che nell' oscuro

Tor;

Torbido sen talor d' una sventura;
 Felicità remote il Ciel matura.

C O R O

Dal sen delle tempeste
 Ritornino più belle
 Di questo Ciel le stelle
 Di nuovo a scintillar.
 Oggi nel cor d' Augusto;
 Il grande, il forte, il giusto;
 Ogni altro Eroe s' accenda,
 Apprenda - a trionfar.

H

L I C E N Z A :

TRa i fatti di Quirino io cerco invano
La tua Immago, o VITTORIO, e se talora
Avvien, che il mio pensiero
Trovì un Eroe, che in parte a Te somigli;
Ne tenta il paragon; ma poi s'avvede,
Folle, del proprio errore,
E ne risente il cor sdegno, e rossore.
Penna verace a' Posterì remoti
Tramandi pur de' Cefari Latini
L'opere gloriose:
Ma delle taccie ingiuriose ancora;
Che ne turban sovente il bel chiarore;
Chi la nube ne sgombra?
Sol senza velo, od ombra ognora eguale
Della virtù sull'ale il tuo gran GENIO,
PRENCE, poggiar vegg'io: che se d'Augusto
I magnanimi sensi inteso, e scrivo,
Da Te, SIGNOR, perdona, io gli derivo.
A me giova quest'arte. Abbiafi il vanto
Musa più avventurosa,
Che con più ferma fronte
La luminosa fonte
De' pregi augusti a sostenere apprenda;
E ardita i carmi a quel splendore accenda:

Mai non si vanta appieno
Virtù, che tanto eccede,
Può sol chi la possiede
Esprimerne il valor.
Pur se sollevi il ciglio,
Vedrai tue lodi istesse
In ogni volto espresse;
Scolpite in ogni cor.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

TORINO.

DALLA STAMPERIA D'IGNAZIO SOFFIETTI.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conserva